



IMPARIAMO AD USARE "GUARDAVIA" INVECE DI "GUARDRAIL"

di Aldo Gabrielli

«Legga, per favore, questo titolo di giornale: quel guardrail messo così bene in vista, su tre colonne, non la porta a desolati pensieri sul triste futuro della nostra lingua? Ancora un poco di questo passo, e l'italiano sarà per un buon terzo inglese!»

R. P., Firenze

Non sono, lo confesso, tanto pessimista, e vorrei riservare la mia desolazione ad argomenti più gravi. Quel che è certo tuttavia è che oggi non si fa il minimo sforzo per evitare questa invasione straniera - non si è fatto nemmeno in passato, a dire il vero - e appare anzi sempre più evidente la snobistica volontà di favorirla. Il titolo del giornale dice, su tre colonne appunto, e in corpo 36 (più di un centimetro di altezza, per chi non è tecnico), che un unico *guardrail* si svolgerà lungo l'intero spartitraffico della nuova autostrada eccetera. Che cosa sia questo *guardrail* penso che lo sappiano ormai tutti: quella striscia metallica o di altra materia, simile a una rotaia ferroviaria, che si colloca soprattutto lungo le autostrade in certi punti pericolosi per impedire che i veicoli escano dalla loro carreggiata. Si tratta insomma di una barriera di protezione (chi non ha fretta la chiama così) robusta ed elastica all'urto, che può evitare molti disastri. Quando il Migliorini, anni fa, suggerì opportunamente di sostituire con una parola italiana la parola inglese così sgraziata ai nostri orecchi, e propose il termine *guardastrada*, ci furono alcuni tecnici che si affrettarono ad assicurarlo che il termine avevano già pensato loro a trovarlo, ed era *guardavia*. Benissimo: *guardastrada* o *guardavia*, nessuna differenza, e vada per il secondo termine. Ma chi lo usa? Giusto sere fa mi trovavo riunito con molta gente che si mise a parlare, guarda caso, di automobili, di strade e di posteggi. La parola *guardrail* affiorò più volte nella discussione, anzi a un certo punto ne divenne l'argomento essenziale, e ciascuno la pronunziava a suo modo; ma quel *-rail* finale era, vi assicuro, un... ragliamento perfetto. Io, che sono tra quei venticinque Italiani che non posseggono ancora un'automobile, più che del resto mi occupavo di quel raglio. Raglio che si sarebbe potuto benissimo evitare, pensavo, se i signori tecnici che avevano fatto la fatica di inventare la parola *guardavia* si fossero poi presa la briga di usarla per primi, e se i giornali avessero provveduto a diffonderla. Niente. Si continua a usare l'inglese, si usa male, si storpia, e la parola italiana corrispondente, anche chi la sa, direi che si vergogna a pronunziarla. È un po' la stessa cosa avvenuta verso la fine del secolo scorso col verbo *deragliare* e il sostantivo *deragliamento*, che prendemmo di peso dal francese *dérailer* e *déraillement*, che a sua volta si era servito del solito *rail* inglese che vuol dir «rotaia» (senza forse pensare che si trattava di una parola di ritorno, che gli Inglesi l'avevano presa a loro volta dal vecchio francese *reille*, discendente del latino *règula*, assicella, règolo, sbarra). Mi dicono che anche per *deragliare* o *deragliamento* i tecnici avevano fatto il dover loro, sostituendoli col verbo *sviare* e col sostantivo *svio*. Ma fino ad oggi non ho mai sentito un ferroviere dire che un treno è sviato. Solita musica. Il mio lettore fiorentino si conforti, che poteva andar peggio: la parola schiettamente inglese *guardrail* ci ha salvato, chi sa, da un *guardaraglio*!

«In una discussione tra colleghi universitari ho sostenuto che Abruzzo si può scrivere anche Abbruzzo, con due b, oggi.»

V. P., L'Aquila

Né oggi, né ieri, né domani. Sempre e soltanto Abruzzo, dal latino *Aprutium*, come lei sa. La doppia *b* che qualcuno potrebbe esser portato a usare è dovuta certamente alla pronunzia rafforzata della *b* comune ai meridionali e quindi anche agli Abruzzesi, e probabilmente all'analogia con *abbrutire*, *abbrustolare* e simili.

Aldo Gabrielli

2/67



domenica si pranza col President

Pranzare col President è uno di quei piccoli lussi che fanno la gioia di vivere. Si serve freddo, ma non ghiacciato. Quale spumante secco di alta classe, il President è uno dei pochi grandi vini che, come gli Champagnes, potete servire con tutte le portate: pesci, carni, dessert. Stapparlo solo a Natale o a Capodanno o nelle grandi ricorrenze? Beh, si vive una volta sola quindi. Domenica, pranzate col President.

Riccadonna

President
Reserve
Riccadonna